

Diario di scuola

Il piacere di insegnare



Domenico Starnone

Un collega d'altra scuola mi ha confidato: «Eros pedagogico». E poi mi ha spiegato cos'è. Ora, mentre passo da una classe all'altra, ci penso e ripenso. Poi mi ripeto, con le parole di questo collega: «Eros pedagogico. C'è chi ce l'ha e chi non ce l'ha».

Io per esempio non ce l'ho. «Non che Eros, la belva dolceamara, non mi inciuchi le membra al cospetto dei miei allievi» mi sono giustificato con il collega mostrando nel contempo una solida cultura in lettere antiche. E non mentivo. Bisognava vedermi, poco fa, mentre parlavo di Ariosto a una classe dalle palpebre gonfie di sonno. I lacci del piacere di istruire mi stringevano eccome, mentre dicevo di Angelica che fugge nella selva fino a imbattersi nell'umile fante Medoro che agli occhi suoi vale più del conte Orlán.

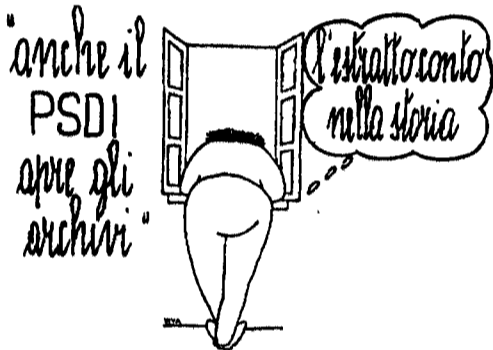
Orlán. A mettere questo accento questo punto non sono stato io: è stato il suono della campanella: un drin e il do non mi è venuto più fuori. Pazienza: Orlán resterà privo di do fino alla prossima lezione. Però, sostiene quel collega — la prova del nove dell'eros pedagogico è proprio qui: se ti accorgi della campanella non ce l'hai.

In questa scuola pochissimi hanno

l'eros pedagogico. Ce l'ha la collega Cucchi. A vederla non si direbbe: entra in classe sempre depressa, trasporta borse cariche di libri insieme ad altre in plastica stracolme di verdure e mozzarelle. A volte si trascina persino la cartella del figlio e il biberon semicolmo di latte, perché nella fretta ha scaricato il piccolo al nido ma s'è portata via gli accessori. Se dicessi al collega Pirrotta: «Cucchi ha l'eros pedagogico», lui risponderebbe: «Né pedagogico, né d'altro tipo».

Invece ce l'ha, di tutti i tipi. Al suono della campanella tutte le porte si aprono. Ecco che arrivano a passo veloce gli insegnanti. Trascinano nelle aule gli allievi che si sono fiondati nei corridoi a sfumacchiare per uno e due minuti e masticare gomme. Poi le porte si richiudono. Ma la porta che mi spetta non si è mai aperta. Contemplo l'uscio, è una cosa che mi piace fare. «Dietro questa porta c'è Cucchi» mi dico. Anche guardare sull'orologio come passa il tempo mi piace. La mia ora di lezione diventa lentamente tempo di Cucchi, tempo di cui lei si appropria con passionale innocenza. Me l'immagino: ritta dinnanzi ai suoi allievi, un vigore da vacanze di natale e pasqua le rivitalizza il corpo umiliato; e un fuoco leggero le corre veloce per le vene e ha pupille che non vedono nemmeno una delle facce brufolose che ha davanti e le orecchie le ronzano come quando si addormenta la sera davanti alla tivù accesa e il sudore le corre giù per l'arco della spina dorsale e un tremito l'invade mentre sbarra gli occhi e dice e ridice nello sforzo d'essere sempre più chiara, pallida quanto l'erba di marzo qui nel cortile della scuola-schifo: «Avete capito?».

Quando la porta si apre, mi sento come un guardone in fallo. Cucchi s'è ricomposta, ma ha ancora sul viso le tracce dei baci che si è data. «Scusa» mi dice. «E di che?» io rispondo. Dentro, l'allieva Uncinato Simona mi investe indignata. «Troppo timido» mi rimprovera. E vuole insegnarmi come devo fare. Picchia le nocche sulla cattedra e chiede: «È permesso? Posso? Questa è la mia ora di lezione». Poi mi comunica: «Non se ne poteva più».



anche il PSDI apre gli archivi

l'estratto conto nella storia

La canzone italiana

È il governo che va

Shapiro/Cossiga/The Rokes

Sotto le macerie del Governo precedente c'è rimasta tramortita tanta gente

Se cercate l'alternanza troverete l'arroganza di un partito che rasenta l'indecenza

È il governo che va e vien fuori De Mita E nessuno lo sa quanto resterà in vita

Ora vien dal Quirinale alla fine fa il Governo di De Mita Presidente del Consiglio

Con consenso di Bettino alla fine fa il Governo e sistema i suoi parenti di Avellino

È il Governo che va ora tocca a De Mita Maggioranza sarà solo pentapartita

Se De Mita vien da Nusco 'sto governo sarà un fiasco me lo sento dal profondo del menisco

La DC vuol governare Craxi vuole comandare a noi restano le tasse da pagare

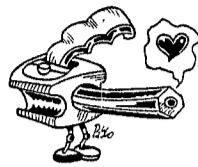
È il governo che va mò ci prova De Mita È stavolta chissà la Dcchi fa fallita...

Ellepi



Marlowe

Tra i canyons



Enrico Menduni

Sono villaggi indiani, disabitati da centinaia di anni, nell'Alta Sierra. Ci si arriva con un lungo giro in macchina, ma vi conviene avere il serbatoio bello pieno e magari un fucile. Marlowe ci faceva i campeggi dei boy-scout, quando aveva i pantaloni corti e il cappello alla Davy Crockett con la coda di pelo. Erano lunghe passeggiate nei canyons. Qualcosa ad un tratto brillava in terra: una punta di freccia, di pietra scheggiata.

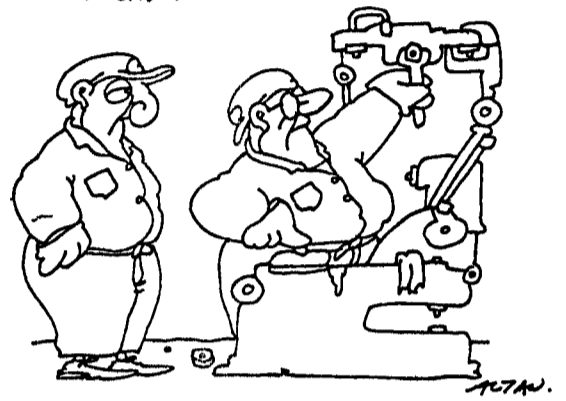
Ora che il pullman affittato dalla Casa del Popolo ancheggia sui famosi tor-

nanti dove fu girato «Duel» di Spielberg, mi sono un po' pentito di avere proposto al Consiglio direttivo questa gita; mi ero entusiasmato, raccontando dei pueblos e delle frecce, ma adesso non so quanto gradiranno i soci — pensionati, operai, artigiani — questo paesaggio difficile. Ho chiesto a Lorna se veniva, ma dice che il pullman le fa male. Così sono solo in mezzo agli altri, né ho più il cattivo gusto di fare lo scemo con le figlie dei compagni. Cantiamo tutti, un po' di Nashville e qualche inno partigiano.

Ecco, questa è la spianata dove si lascia il pullman. C'è un piccolo bar-souvenir, tutto è come allora. La zona dei pueblos è oltre la vallata, in questo sconfinato paesaggio di arenarie che è il cuore della California. E allora che vedo la Toyota color nocciola che non può appartenere se non a Lorna. Lei è nel bar, sorride: «Ti avevo detto che mi fa male il pullman, non la gita con te». Brava Lorna, mi stupisci sempre; devo farmi un gin.

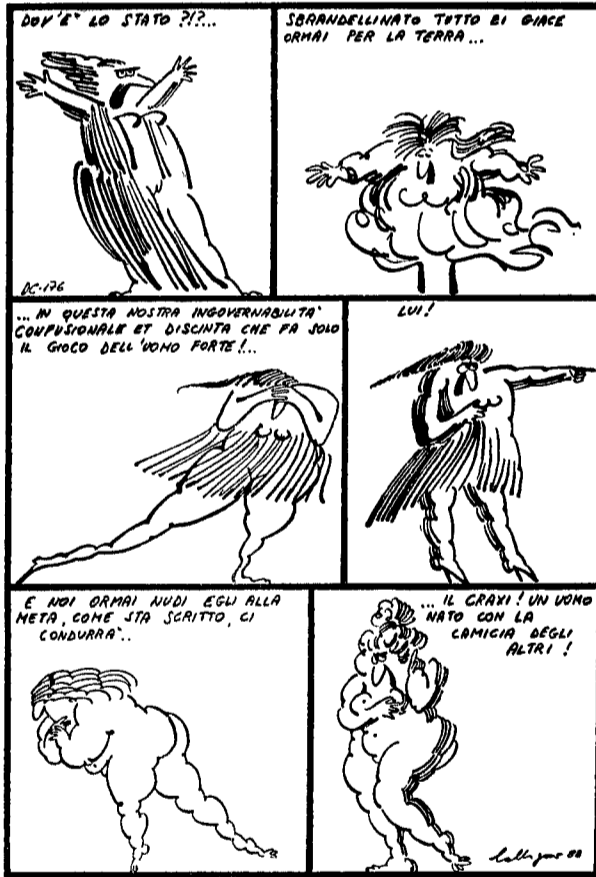
Confesso: tiepidamente volevo seguire gli altri, ma li abbiamo seminati. Ho stretto il braccio del presidente del Circolo in un modo che vuol dire: «Non aspettatevi». Qualcuno malignerà, e ne avrà motivo. Intanto noi due scendiamo nei canyons pieni di sabbia, percorriamo i villaggi di terra battuta calcinata dal sole, dove abita solo il vento. Non ho nemmeno comprato il giornale, oggi. Qui c'è solo la roccia, i fantasmi degli indiani a cavallo, il respiro di Lorna.

E SE CI METTONO NEL GOVERNO VERDI E RADICALI? COME SPRUZZARCI UN PO' DI PINO SILVESTRE SUL GORGONZOLA.



Donna Celeste

Renato Calligaro



L'ANEDDOTO del Pettegolezzo



IL NOSTRO MOTTO? QUANTO DI FERRO IN MANO DI VELLUTO



FINCHE' SEI NEGRO C'E' SPERANZA



ERA NERA ERA SCURA ERA UNA FORZA DELLA NATURA

SE VOI FOSTE UN NEGRO VI PRESENTERETE COME CANDIDATO ALLE ELEZIONI DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA? SPERO PER VOI CHE LA RISPOSTA SIA NO. FARSI LA CAMPAGNA ELETTORALE E' UNA COSA MOSTRUOSA. IO NON LO FAREI PER TUTTO L'ORO DEL MONDO ANCHE SE SONO BIANCO. PER DIVENTARE PRESIDENTE NEGLI USA DEVI SOFFRIRE LE PENE DELL'INFERNO: STRINGERE ALMENO 2 MILIONI DI MANI, SPENDERE UN FANTASTICILIARDO DI DOLLARI E DORMIRE PER UN ANNO SU UN LETTO DI CHIODI. E POI DEVI STARE ATTENTO A TUTTO QUELLO CHE DICI, A COME TI PETTINI AI GESTI CHE FAI... BASTA UNO STARNUTO IN FACCIA A UN VESCOVO DELLA CHIESA MORMONE A SEPPELLIRTI. E POI GUAI SE GUARDI UNA RAGAZZA. TI VAPORIZZANO. E' CHIARO PERCHE' I PRESIDENTI USA SONO COSI' CATTIVI... MAGARI PRIMA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE ERANO ANCHE BRAVE PERSONE, MA UN ANNO DI PRANZI ELETTORALI LI HA UCCISI. SONO COME I REDUCI DEL VIETNAM, TORNANO A CASA E MASSACRANO LA MAMMA E IL PAPA' CHIUDENDOLI NELLA LAVASTOVIGLIE. COMUNQUE MENO MALE CHE HANNO SIFURATO HART, UNO CHE E' COSI' FESSO DA SFIDARE I GIORNALISTI A PROVARE LA SUA INFEDelta' E IL GIORNO DOPO ANDARE A LETTO CON DONNA RICE, AVREBBE SICURAMENTE PROVOCATO LA 3^a GUERRA MONDIALE FACENDO 'MANO MORTA' IN ASCENSORE CON LA MOGLIE DI GORBACIOV.

TANGOPACINA 3